

Veltroni può vincere solo perdendo le elezioni

Quando Vittorio Feltri, a conclusione della sua garbata polemica di giovedì scorso con Giampiero Mughini, sostiene che «se il neonato Partito Democratico non cambia alleati scaricando i massimalisti (forze anti-governative) e caricando gente più affidabile, Prodi e Veltroni pari son», non esprime tanto una opinione personale di ripulsa, quanto un giudizio squisitamente politico. Il quale a ben vedere attraversa tutta la storia italiana dal 1945 ad oggi, se è vero che fin dai tempi di De Gasperi il progresso civile, economico e sociale del nostro paese è sempre scaturito dall'alleanza politica tra un grande partito popolare ed interclassista come la DC ed un partito riformista laico e socialista. All'indomani della cacciata, nel maggio 1947, dei social-comunisti dal governo e prima di imbarcare il partito di Saragat, De Gasperi dichiarava testualmente: «Io penso anche oggi che per l'Italia sarebbe una fortuna se si potesse costituire, accanto alla Democrazia cristiana, una democrazia, dirò così, laica, una democrazia socialista, in modo che le due forze possano, nei momenti più critici della nazione, dare il senso dell'equilibrio e della difesa dei principi sociali, consolidandoli nella civiltà cristiana». Egli diede così vita alla cosiddetta fase storica del centrismo, cioè ad un decennio durante il quale il reddito pro-capite degli italiani crebbe del 47%, mentre il reddito globale veniva raddoppiato passando da 10 mila a 20 mila miliardi di lire.

Il ventennio successivo appare invece caratterizzato, dal 1958 al 1978, dalla politica di centro-sinistra personificata da Aldo Moro. Si tratta d'una fase storica nella quale gli Italiani, che durante la guerra consumavano soltanto 900 calorie al giorno, mentre il Comitato d'igiene della Società delle Nazioni prescriveva almeno 2800 calorie, sconfiggono per la prima volta nella loro storia millenaria la piaga atavica della denutrizione consumando, all'inizio degli anni Settanta, una media pro-capite di 3500 calorie e riuscendo finalmente ad unificare un paese, a causa della fame profondamente diviso tra Nord e Sud, tra città e campagna. È infatti in questa seconda fase della nostra storia politica che l'Italia riuscì a realizzare il grande balzo in avanti nel proprio reddito pro-capite. Il quale, da un'indagine fatta dal Sole-24 ore (20 dic. 1999), era all'inizio del secolo scorso soltanto di 3,2 milioni annui di lire ed aveva impiegato ben 50 anni per raggiungere i 5,2 milioni: tale reddito dal 1950 verrà raddoppiato in soli 15 anni per poi raggiungere i 13,7 milioni nel 1970 ed una media di circa 25 milioni di lire alla fine del secolo. Esso cioè verrà quintuplicato a partire dal secondo Dopoguerra dietro la spinta decisiva della politica di Moro il quale, mentre non aveva mai voluto inserire i comunisti al governo, mirava invece a recuperare l'alleanza dei partiti minori e soprattutto del PSI, quando cioè

Nenni si decise ad abbandonare il frontismo per imboccare la strada riformistica.

Ma anche la terza fase della storia repubblicana, cioè quella successiva all'assassinio di Aldo Moro, appare, per ben 15 anni, caratterizzata dall'alleanza della DC con un partito riformista come il PSI di Craxi: il quale con i suoi governi riuscì, come sosteneva allora il braccio destro di Scalfari Giuseppe Turani, a realizzare il «secondo miracolo economico italiano». Infatti, proprio in quegli anni, il governo Craxi-Forlani ottenne non solo la riduzione dell'inflazione dal 16 al 4,6%, ma consentì all'Italia di conquistare, seppur momentaneamente, il quinto posto nella gerarchia mondiale dei Paesi più industrializzati, riuscendo così a battere l'Inghilterra che, sulla base delle statistiche dell'OCSE, aveva raggiunto, nel 1986, un PIL pari a 547,4 miliardi di dollari contro i 599,8 miliardi dell'Italia. Come si vede, la crescita economica e sociale italiana è stata realizzata dal 1945 sulla base di alleanze politiche che facevano da mastice a precise alleanze sociali e che vedevano il lavoro autonomo – rappresentato da piccoli e medi imprenditori, da artigiani, commercianti e professionisti – operare a fianco dei lavoratori dipendenti.

Ad interrompere bruscamente questa crescita continua sono purtroppo arrivati i governi Prodi del 1996 e del 2006 che hanno, per la prima volta nella storia repubblicana, fatto scendere in piazza i lavoratori dipendenti contro i lavoratori autonomi, al punto che la prossima legge finanziaria, riguardante il destino di tutti gli Italiani, è stata sottoposta all'approvazione, non del Parlamento, ma solo dei sindacati e delle grandi imprese. In oltre 60 anni di storia tutto ciò non era mai capitato. Ecco perché è ben difficile che Veltroni riesca a capovolgere una storia quasi secolare. Può sembrare paradossale, ma se egli non vuole fare la fine di Prodi, se vuole cioè vincere la propria sfida storico-politica, ha una sola possibilità: avere il coraggio di presentarsi col PD da solo alle prossime elezioni politiche per poi perderle senza eccessivi rimpianti.

Brescia, 22 ottobre 2007

Sandro Fontana